

L'OCCUPAZIONE

Le mamme "precarie" e l'alfabeto dei bambini

Una ricerca alla Bicocca lega il lavoro senza tutele alla crescita dei piccoli

MATEO PUCCIARELLI

HAI UN contratto precario, quindi con meno diritti legati alla maternità? Allora aumentano le probabilità che tuo figlio — rispetto al bambino



Giovani mamme

di una mamma con un contratto di lavoro "regolare" — sviluppi in ritardo le capacità di linguaggio. È questo il risultato di una ricerca effettuata per l'università Bicocca dal giuslavorista Riccardo Bonato, prendendo in esame 334 nuclei familiari milanesi.

Tradotto ancor più brutalmente: i contratti flessibili non solo sono economicamente svantaggiosi per il lavoratore, ma le minori tutele poi influiscono direttamente sulla vita (e sul benessere) in famiglia. Lo studio si intitola *La famiglia flessibile*. Sottotitolo: "Gli

effetti transgenerazionali della flessibilità lavorativa: il caso di Milano". «Il punto — spiega l'autore — è che le storie di vita dei lavoratori flessibili raccontano qualcosa che passa spesso in secondo piano».

A PAGINA II

La mamma flessibile così il lavoro precario si vede nel bambino

Ricerca alla Bicocca: per i figli di genitori senza tutele aumenta il rischio di iniziare a parlare più tardi

MATEO PUCCIARELLI

HAI UN contratto precario, quindi con meno diritti legati alla maternità? Allora aumentano le probabilità che tuo figlio — rispetto al bambino di una mamma con un contratto di lavoro "regolare" — sviluppi in ritardo le capacità di linguaggio. È questo il risultato di una ricerca effettuata per l'università Bicocca dal giuslavorista Riccardo Bonato, prendendo in esame 334 nuclei familiari milanesi. Tradotto ancor più brutalmente: i contratti flessibili non solo sono economicamente svantaggiosi per il lavoratore, ma le minori tutele poi influiscono direttamente sulla vita (e sul benessere) in famiglia.

Lo studio, pubblicato dall'editore Franco Angeli, si intitola *La famiglia flessibile*. Sottotitolo: "Gli effetti transgenerazionali della flessibilità lavorativa: il ca-

so di Milano". «Il punto è che le storie di vita dei lavoratori flessibili raccontano qualcosa che passa spesso in secondo piano nel dibattito pubblico — spiega Bonato —. Professionalità altamente qualificate retribuite meno dei limiti di sopravvivenza; coppie senza accesso al credito per l'acquisto della casa; lavoratrici costrette a posticipare la maternità; uomini e donne senza un'identità lavorativa che possa dare loro dignità di fronte alla società». Da qui l'idea dello studio, che mira a dimostrare come «la flessibilità influenza la tutela della genitorialità e la differente fruizione di queste ultime ha un impatto sulla famiglia e sulla crescita del bambino».

Poco più di un quarto delle lavoratrici flessibili (o precarie) prese in esame utilizzano i permessi di allattamento. Contro il 60 per cento circa delle lavoratrici con un contratto stabile. Questo semplice fattore ha un impac-

to diretto sullo sviluppo del linguaggio del neonato: «La mancata fruizione del permesso da parte della figura di riferimento — si legge — aumenta del 48 per cento la probabilità che il figlio appartenga al gruppo dei bambini nei quali si rileva un rallentamento dello sviluppo linguistico».

Il campione della ricerca è stato stratificato, proporzionalmente alla cifra complessiva delle 9.900 famiglie con bambini da zero a tre anni a Milano, suddividendolo per tipologia del nido frequentato, per zona territoriale e per classe di età del bambino. Ne esce fuori quindi anche uno spaccato generale delle nuove famiglie in città: l'86 per cento ha uno o due figli, ma quasi il 40 per cento di tutte loro desidera tre o più bambini. Il 65 per cento alloggia in una casa di proprietà, ma il 70 per cento di queste è gravata da un mutuo.

Per quasi il 10 per cento delle donne l'essere diventata madre

ha comportato la perdita del lavoro. È interessante, poi, come un terzo delle famiglie percepisca gli educatori precari come meno capaci di assolvere ai bisogni di cura, visti come soggetti che hanno meno tempo di instaurare una buona relazione con il bambino.

Secondo gli studi, generalmente la prima parola del bambino avviene in un'età compresa tra i 9 e i 14 mesi. Così il campione è stato diviso in due categorie: chi l'ha pronunciata prima dei 15 mesi e chi dopo. Incrociando poi il dato con la situazione lavorativa della madre. «Nel segmento del campione in cui (la madre, ndr) è assunta con un contratto atipico la percentuale dei bambini che ha detto la prima parola dopo i 15 mesi è del 40,6 per cento. Laddove invece la madre ha un lavoro stabile, la percentuale scende al 28 per cento».

La precarietà (anzi, la flessibilità) fa sì che le neomamme pren-

dano meno permessi e congedi e contemporaneamente lavorino di più. L'analisi statistica della ricerca, infatti, mostra che se non si fruisce dei riposi giornalieri la percentuale dei "bambini post-15 mesi" è del 41,5 per cento; se invece si resta più a casa, scende al 25,3 per cento.

Anche Stefania Radoccia, come Bonato, è una giustavorista. Ma offre consulenza alle imprese. Quindi ha un punto di osservazione meno critico rispetto alla cosiddetta "flessibilità". «Il Jobs Act ha introdotto alcune modifiche alla normativa previgente in tema di conciliazione tra vita professionale e vita privata che considero, però, marginali — ragiona — e non funzionali a sostenere le madri lavoratrici in una fase molto delicata della crescita del bambino. Analogamente anche la possibilità per i genitori di chiedere, anziché il congedo, l'orario part-time è, di fatto, subordinata alla totale discrezionalità del datore di lavoro. Non resta che giocare la partita a livello aziendale, con flessibilità che tutelino concretamente le madri lavoratrici e che siano funzionali a diffondere la cultura della diversità e di un ambiente di lavoro inclusivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando calano i giorni di permesso dopo la gravidanza si rallenta lo sviluppo linguistico

Nelle famiglie con posto fisso il 28% dice la prima parola dopo i 15 mesi, nelle atipiche il 40%

L'INDAGINE

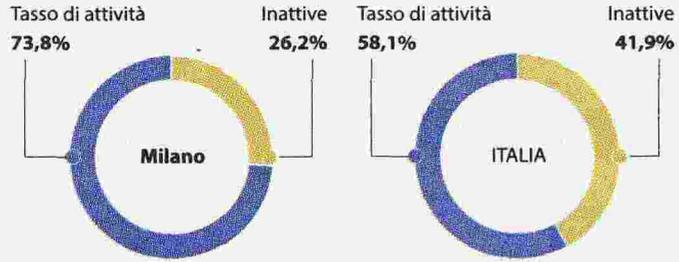
IL CAMPIONE
La ricerca ha preso in esame 334 nuclei familiari milanesi. In città le famiglie con bambini tra zero e tre anni iscritti all'asilo nido sono 9.900

I PERMESSI
Un quarto delle lavoratrici flessibili utilizza i permessi di allattamento. Contro il 60 per cento circa delle lavoratrici con un contratto di assunzione stabile

IL LINGUAGGIO
La mancata fruizione del permesso da parte della madre aumenta del 48% la probabilità che il figlio abbia un rallentamento dello sviluppo linguistico

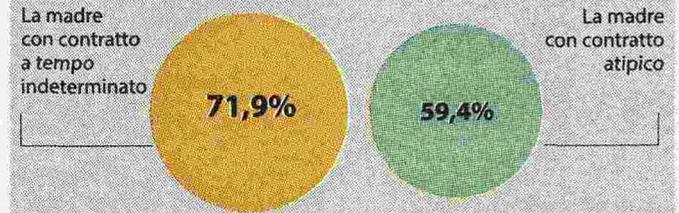
La ricerca

IL LAVORO E LE DONNE



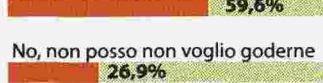
LA PRIMA PAROLA DEL BAMBINO

In una età inferiore ai 15 mesi



I PERMESSI DI ALLATTAMENTO

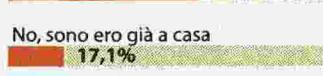
Contratto a tempo indeterminato
Si, ne usufruisco



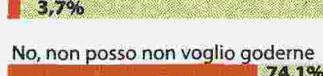
No, sono ero già a casa



No, non posso non voglio goderne



Libero professionista
Si, ne usufruisco

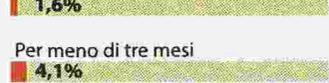


No, sono ero già a casa

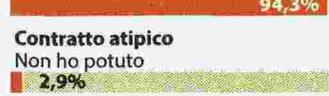


I PERMESSI DOPO IL PARTO

Contratto a tempo indeterminato
Non ho potuto



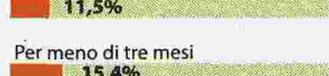
Per più di tre mesi



Per meno di tre mesi



Libero professionista
Non ho potuto



Per più di tre mesi



FONTE RICERCA "LA FAMIGLIA POSSIBILE"

centimetri





LA MATERNITÀ
Per i ricercatori la precarizzazione nel mercato del lavoro potrebbe condizionare anche i primi mesi di vita dei figli di genitori "flessibili"